

Sara Garau (a cura di)

# Migrazioni letterarie nel Settecento italiano: dal movimento alla stabilità



**PETER LANG**



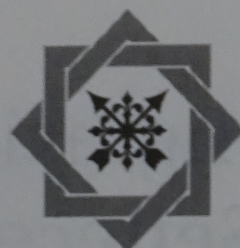
## **Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek**

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.d-nb.de> abrufbar.

Questo volume è pubblicato con il contributo dell'Università della Svizzera italiana, USI (Lugano), e della Fondazione Erica Sauter, FES (Genève).



Università  
della  
Svizzera  
italiana



FONDATION ERICA SAUTER  
Genève

Druck und Bindung: CPI books GmbH, Leck

ISSN 2509-923X

ISBN 978-3-631-80880-1 (Print) · E-ISBN 978-3-631-82228-9 (E-PDF)  
E-ISBN 978-3-631-82229-6 (EPUB) · E-ISBN 978-3-631-82230-2 (MOBI)  
DOI 10.3726/b16979

© Peter Lang GmbH  
Internationaler Verlag der Wissenschaften  
Berlin 2020  
Alle Rechte vorbehalten.

Peter Lang – Berlin · Bern · Bruxelles · New York ·  
Oxford · Warszawa · Wien

Das Werk einschließlich aller seiner Teile ist urheberrechtlich geschützt. Jede Verwertung außerhalb der engen Grenzen des Urheberrechtsgesetzes ist ohne Zustimmung des Verlages unzulässig und strafbar. Das gilt insbesondere für Vervielfältigungen, Übersetzungen, Mikroverfilmungen und die Einspeicherung und Verarbeitung in elektronischen Systemen.

Diese Publikation wurde begutachtet.

[www.peterlang.com](http://www.peterlang.com)



# Indice

Introduzione .....	7
<b>I. Metastasio e dintorni .....</b>	<b>13</b>
<i>William Spaggiari</i>	
«Da pianeta errante a stella fissa»: Metastasio a Vienna .....	15
<i>Paola Cosentino</i>	
I viaggi mancati. Movimento e stasi nella corrispondenza di Pietro Metastasio .....	31
<i>Stefania Baragetti</i>	
Carlo Broschi alla corte di Spagna (1737-1759) .....	49
<b>II. In Francia, in Inghilterra .....</b>	<b>63</b>
<i>Valentina Gallo</i>	
Gli 'italiani' nella Francia di primo Settecento .....	65
<i>Silvia Tatti</i>	
Italiani a Parigi nel secondo Settecento: per una mappatura dello spazio culturale e letterario italo-francese .....	81
<i>Paolo Colombo</i>	
Dal movimento alla stabilità: sul soggiorno parigino di G.B. Casti .....	99
<i>Francesca Fedi</i>	
La fantasia e il disinganno. Gaetano Polidori dalla Toscana a Londra .....	109
<b>III. 'Periferie' .....</b>	<b>127</b>
<i>Rotraud von Kulessa</i>	
Giustiniana Wynne von Orsini Rosenberg, <i>Les Morlaques</i> (1788). Il romanzo in viaggio e il viaggio nel romanzo nel tardo Settecento veneziano .....	129



*Ágnes Dóbk*

Ecclesiastici, artisti e viaggiatori italiani nell'Ungheria del XVIII secolo ..... 151

*Anna Maria Salvadè*

«Natione Italo adoptione Sueco»: Domenico Michelessi da Venezia a  
Stoccolma ..... 161

#### **IV. Arti ed estetica ..... 179**

*Ricciarda Ricorda*

Rosalba Carriera, una pittrice veneziana in Europa ..... 181

*Carla Mazzarelli*

L'incontro con la Città Eterna: *topos* e realtà negli epistolari degli artisti  
in viaggio a Roma nella seconda metà del XVIII secolo ..... 197

*Silvia Contarini*

La realtà dietro la finzione: le «Lettere bavare» di Giovanni Ludovico  
Bianconi fra Bologna e Dresda ..... 219

#### **V. Epilogo ..... 237**

*Sara Garau*

Varcare i confini. Partenze e addii come *topoi* narrativi ..... 239

#### **VI. Indice dei nomi ..... 257**



Ágnes Dóbék

## Ecclesiastici, artisti e viaggiatori italiani nell'Ungheria del XVIII secolo

**Abstract:** During the 18<sup>th</sup> century, the advanced studies of Hungarian prelates were associated with the Collegium Germanicum et Hungaricum in Rome. Hungarian students were a continuous presence in the life of the Collegium up until the end of the century. They had connections to the highest echelons of the Roman clergy, visiting their literary circles and academies. After returning to Hungary, they tried to implement the Italian cultural model in their environment. The paper focuses on the Italians – artists but also clergymen – who visited Hungary during the second half of the 18<sup>th</sup> century, due to the close cultural connections between the two countries. Their correspondence with the one-time students of the Collegium shows how Hungarian bishops and archbishops founded libraries, seminaries and printing houses at the behest and aid of Italian prelates and papal representatives. From this perspective, the paper discusses some unpublished letters of the Roman prebend Paolo Bernardo Giordani and the Italian prelate Giuseppe Garampi, which describe their travels in Hungary as well as their cultural connections to Hungary and the members of the Hungarian clergy.

### Elementi di contesto: il Settecento ungherese e la cultura italiana

La comparatistica letteraria moderna non cerca più le influenze dirette tra le singole letterature, ma preferisce oggi piuttosto l'analisi complessa di un fenomeno o periodo letterario in una data zona storico-geografica, per individuare così i più rilevanti indirizzi e modelli letterari. Nel caso della storia letteraria ungherese è però un fatto concreto e indiscutibile che, nonostante i legami politici e storici con la cultura tedesca e la vicinanza del mondo slavo, i maggiori poeti ungheresi – da Janus Pannonius, poeta neolatino, al petrarchista Bálint Balassi, fino ai più noti rappresentanti della poesia ungherese del Settecento, la cosiddetta Arcadia ungherese – formarono la loro voce poetica seguendo, prima di tutto, i modelli italiani. I poeti menzionati non furono tuttavia semplici seguaci di un modello o di una corrente letteraria: gli esempi offerti dai grandi classici della poesia italiana, dal Petrarca al Metastasio, vennero assimilati e sublimati nella loro voce poetica autonoma e tipicamente magiara.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> *Italia ed Ungheria. Dieci secoli di rapporti letterari*, a cura di M. Horányi e T. Klaniczay, Budapest, Akadémiai, 1967; PÉTER SÁRKÖZY, *Letteratura ungherese, letteratura italiana*.



Nello studio della storia culturale ungherese si può osservare come non solo gli inizi e la grande fioritura del Rinascimento fossero legati all'influenza culturale e ai modelli artistici e letterari italiani: anche il rinnovamento poetico-culturale del Settecento fu segnato dall'influsso italiano.<sup>2</sup> In seguito alla liberazione dell'Ungheria dai Turchi e alle sconfitte delle guerre di indipendenza, il Regno d'Ungheria e la Transilvania divennero parti integranti dell'Impero Asburgico. In quel contesto, le questioni politiche ed economiche più importanti vennero giudicate dal punto di vista dell'Impero, mentre la riorganizzazione della vita culturale del paese liberato dai Turchi fu affidata alla chiesa cattolica. In questa nuova situazione storico-culturale, nella prima metà del XVIII secolo, i rapporti culturali tra Italia e Ungheria furono limitati esclusivamente all'ambito religioso.

La prima metà del diciottesimo secolo fu segnata in Ungheria dalla ricostruzione materiale, sociale e culturale del paese. Fu il periodo delle nuove grandi costruzioni, prima di tutto nelle città riconquistate dai Turchi (come Buda, Pest, Eger, Vác, Esztergom, Székesfehérvár), quando sorsero i sontuosi palazzi barocchi e nuove chiese e cattedrali in tutta l'Ungheria, vennero fondati seminari, accademie e biblioteche, costruiti teatri e collegi. Questo rinnovamento artistico e culturale venne determinato in gran parte dalla chiesa cattolica ungherese, in strettissimo legame con l'aristocrazia della vincente Controriforma. Il più alto clero ungherese era legato alla chiesa romana e ai collegi centrali di Roma: anche in ragione di questo, il grande movimento di rinnovamento culturale della prima metà del Settecento ungherese ebbe un timbro decisamente italianeggiante.<sup>3</sup>

La ricostruzione delle città ungheresi, la costruzione di palazzi, di chiese e seminari, vennero affidate ai famosi architetti di Vienna, che erano quasi tutti italiani, ed italiane erano anche le grandi famiglie di capomastri, stuccatori, pittori e scultori attive in Ungheria nel corso del XVIII secolo. I palazzi di Eger, le chiese barocche di Vác, Veszprém, Pécs, ecc. sorsero così seguendo lo stile barocco italianeggiante delle chiese di Vienna; gli artisti furono per lo più gli stessi che avevano operato prima nella città imperiale. La costruzione del Castello Reale di Buda venne affidata all'architetto imperiale, Venerio Ceresola, che aprì poi la strada per i vari impieghi degli artisti italiani in Ungheria. Quasi in ogni città ungherese si formarono delle vere e proprie 'corporazioni' artistiche italiane: a

---

*Momenti e problemi dei rapporti letterari italo-ungheresi*, Roma, Sovera, 1997.

2 JÓZSEF SZAUDER, *Ispirazioni italiane nella cultura ungherese del Settecento*, in *Sensibilità e razionalità nel Settecento*, a cura di V. Branca, Firenze, Sansoni, 1967, vol. I, pp. 215-225.

3 MAURIZIO TANI, *La rinascita culturale del '700 ungherese. Le arti figurative nella grande committenza ecclesiastica*, Roma, Gregoriana University Press, 2005.



Nagyszombat e a Kassa i Canovale, a Sopron i Conti e i Finali, Francesco Martinnelli a Pest, Davide Antonio Fossati a Pozsony e a Pannonhalma. L'aspetto architettonico della città della diocesi di Eger fu dovuto, invece, all'attività di Giovan Battista Carlone.<sup>4</sup>

Tra le mura dei palazzi e delle chiese barocche, così come nei collegi dei gesuiti e degli scolopi, nella prima metà del secolo vennero rappresentati numerosi spettacoli teatrali scolastici, i cui testi furono dovuti, di nuovo, in gran parte ad autori italiani; vi furono poi le opere, musicate da compositori italiani e presentate nei teatri di castello del Settecento ungherese, spesso da compagnie teatrali italiane e in lingua italiana.<sup>5</sup> Per illustrare l'italianità del gusto teatrale ungherese nel corso del Settecento, basti ricordare il celebre Teatro di Castello dei Principi Eszterházy, dove fino alla fine del secolo la maggior parte del repertorio del teatro dell'opera, diretto per più di trent'anni da Joseph Haydn, fu in lingua italiana e la maggioranza degli spettacoli venne eseguita da musicisti e cantanti italiani.<sup>6</sup>

L'importanza del Collegio Germanico-Ungarico e della Scuola di Sant'Apollinare, oltre che per il suo ruolo compiuto nella formazione dei migliori professori dell'ordine dei gesuiti, può essere misurata anche nella costante presenza di giovani aristocratici ungheresi a Roma, lungo tutto il Settecento.<sup>7</sup> I più importanti arcivescovi-primati ungheresi furono seminaristi del Collegio Germanico-Ungarico a Roma. Questi magnati, oltre ad effettuarvi i loro studi, ebbero contatti con i ceti più elevati di Roma e delle altre città italiane, frequentandone i salotti e le accademie, delle quali spesso divennero membri conoscendo così da vicino il mecenatismo dei cardinali italiani, che con le loro collezioni di statue e di pitture trasformarono i propri palazzi in musei e che arricchirono le proprie biblioteche. Di riflesso, in Ungheria, bisogna evidenziare l'attività mecenatesca di

4 KLÁRA GARAS, *Maestri italiani e veneziani nell'Ungheria del secolo XVIII*, in *Venezia, Italia, Ungheria fra Arcadia e Illuminismo*, a cura di B. Köpeczi e P. Sárközy, Budapest, Akadémiai, 1982, pp. 265-274.

5 JÓZSEF SZAUDER, *Metastasio in Ungheria*, in *Letteratura e critica. Studi in onore di Natalino Sapegno*, a cura di W. Binni et al., vol. III, Roma, Bulzoni, 1975, pp. 309-334.

6 MÁTYÁS HORÁNYI, *The Magnificence of Eszterháza*, London, Barry and Rockliff, 1962; PÉTER SÁRKÖZY, *Les spectacles à la cour des Esterházy comme modèle du théâtre européen*, in *Le théâtre et l'opéra sous le signe de l'histoire*, études réunies et présentées par I. Mamczarz, Paris, Klincksieck, 1994, pp. 143-154; PÉTER SÁRKÖZY, *Tra classicismo e roccocò: Metastasio in Ungheria*, in *L'eredità classica nella cultura ungherese e italiana dal Rinascimento al Neoclassicismo*, a cura di P. Sárközy e V. Martore, Budapest, Universitas, pp. 423-435.

7 Cfr., nel merito, *Il Collegio Germanico-Ungarico di Roma: contributo alla storia della cultura ungherese in età barocca*, a cura di I. Bitskey, Roma, Viella, 1996.



Ferenc Barkóczy prima a Eger e poi a Esztergom, così come di Károly Eszterházy, vescovo di Eger, e di Ádám Patachich, vescovo di Gran Varadino, poi arcivescovo di Kalocsa.

Tale impegno artistico del più elevato clero ungherese, con cui ebbe inizio il risveglio culturale del diciottesimo secolo in Ungheria, prese il suo avvio come diretta conseguenza dei soggiorni romani dei membri dell'alto clero.

### I rapporti culturali, letti attraverso i carteggi

Nell'ambiente del già ricordato Ferenc Barkóczy, vescovo di Eger, poi arcivescovo di Esztergom, la presenza della cultura italiana fu determinante. Barkóczy fu allievo del Collegio Germanico-Ungarico tra 1729 e il 1733, dove aveva imparato a padroneggiare la lingua italiana. Ritornato in Ungheria, nella città di Eger impiegò architetti italiani che gli costruirono una villa tra le colline circostanti. Non è dunque un caso se Barkóczy diede un nome italiano al suo castello, ovvero *Fuorcontrasti*, marcando così l'estraneità della sua dimora rispetto ai conflitti della diocesi. Il vescovo vi organizzò frequenti rappresentazioni teatrali e feste, in occasione del proprio compleanno od onomastico: eventi ai quali parteciparono anche cantanti italiani.

Nell'*Historia Domus* dell'ordine dei frati minori conventuali, si trova una descrizione di uno di questi spettacoli teatrali, rappresentato due volte – il 13 e il 27 novembre 1757 – in lingua italiana, nel palazzo episcopale di Barkóczy. Il titolo dell'opera fu *Cyrus, il re dei persiani*, probabile ripresa del dramma di Metastasio, *Ciro riconosciuto* (1736), e nel diario dell'ordine si legge il seguente commento, relativo alla rappresentazione:

Producta hodie post 5<sup>am</sup> horem pomeridiana fuit in Aula Episcopali Opera (ut vocant) Italice per Castratos Suae Excellentiae Musicos de Cyro Persarum Rege et Tomyri Massagetarum Regina, cui operae invitatus interfuit P. M. Guardianus cum P. Andrea Concionatore.<sup>8</sup>

L'ambiente di Barkóczy accolse numerosi italiani, soprattutto architetti e cantanti, ma egli intratteneva anche un ricco scambio epistolare con gli agenti papali a Roma. Vale la pena, inoltre, forse di ricordare che in occasione dell'esaltazione di Barkóczy alla sedia arcivescovile di Strigonio, un medico ungherese che aveva studiato a Bologna, ebbe a scrivere proprio in italiano un sonetto celebrativo:

8 *Liber inventarii conventus Agriensis Minoritarum*, Archivio Arcivescovile di Eger (d'ora in poi: AAE), Archivum Ecclesiasticum Vetus E. 3345, p. 254.



Va dunque dove il giusto Ciel ti chiama,  
 E belle virtù ti guidan per mano  
 Ch'il Re, Regno e popol tutto lo brama  
 Vivi felice, e reggi sempre sano  
 Lo Scettro Sacro, e sappi che tua fama  
 Già tesse pel tuo crin l'Altro [f] romano.<sup>9</sup>

Barkóczy fu mecenate generoso dei letterati, un'attività determinata senza dubbio dalle sue esperienze e dai suoi ricordi romani. Fece tradurre in ungherese le opere morali e teologiche di figure di rilievo dell'epoca, come Ludovico Antonio Muratori e Alessandro Diotallevi.<sup>10</sup> I suoi contatti diretti con il Collegio Germanico-Ungarico non si interruppero per altro neanche dopo il ritorno in patria, come dimostrano, ad esempio, dieci lettere inedite, conservate nell'Archivio Arcivescovile di Eger,<sup>11</sup> mandate al vescovo Barkóczy da Roma e che possono contribuire a ricostruire un quadro più completo non solo della presenza di italiani in Ungheria, ma anche dei rapporti politici e culturali tra i due paesi. Nel seguito se ne presenta un breve ragguaglio, utile forse a futuri approfondimenti.

Tre missive, tutte da Roma, furono inviate a Barkóczy da Guerieri Bonfigli, gesuita romano.<sup>12</sup> Sono datate 24 febbraio 1746, 27 aprile 1748 e 13 aprile 1752: lo scambio non dunque segue uno stretto ordine cronologico e molte lettere e documenti precedenti del carteggio non sono conservati, ciò che ne rende i riferimenti di non sempre facile interpretazione. Nella lettera del 24 febbraio 1746, per esempio, Guerieri Bonfigli scrive a Barkóczy in occasione del suo onomastico, facendo cenno a delle reliquie, su cui sembra esserci stato un precedente scambio e che spera possano essere presto consegnate.<sup>13</sup> Nella seconda lettera, del 27 aprile 1748, dà invece notizia al corrispondente ungherese dell'inaugurazione

9 Il testo è stato pubblicato da ISTVÁN BITSKEY, *Püspökök, írók, könyvtárak. Egri főpárok irodalmi mecénatúrája a barokk korban* [Vescovi, scrittori, biblioteche. Mecénatismo dei prelati di Eger nell'età barocca], Eger, Heves Megyei Múzeumi Szervezet, 1997, pp. 83-84.

10 ALESSANDRO DIOTALLEVI, *Az igaz penitencia-tartó bűnösnek eleven példája* [L'idea d'un vero penitente], Nagyszombat, A Jesus Társasága Akadémiai Collegiumának betőivel, 1763; LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *De charitate christiana, prout fertur in proximum tractatus moralis; ex italico sermone in latinum versus ab Andreas Fridericus Schupanzigh*, Strigoni, typis Francisci Antonii Royer, 1763. La traduzione ungherese dell'altra opera di Muratori, *Della regolata divozion de' Cristiani*, è rimasta inedita. Il manoscritto dell'opera si trova nella Biblioteca Arcivescovile di Esztergom. Hist. VI. c.

11 AAE, Archivum Ecclesiasticum Vetus, Acta extraneorum, Miscellanea, 2380/ 1-3; AAE, Acta extraneorum, Miscellanea, 2592/ 1-7.

12 AAE, Archivum Ecclesiasticum Vetus, Acta extraneorum, Miscellanea, 2380/ 1-3.

13 AAE, Archivum Ecclesiasticum Vetus, Acta extraneorum, Miscellanea, 2380/ 1.



e della consacrazione del complesso della sede del Collegio Germanico-Ungarico, la Chiesa di S. Apollinare di Roma, appena rinnovata.<sup>14</sup> Fu Benedetto XIV che proprio all'inizio del suo pontificato decise di demolire e ricostruire la Chiesa romana altomedievale di Sant'Apollinare. Per sua iniziativa e su progetto dell'architetto fiorentino Ferdinando Fuga i lavori furono portati a compimento tra il 1741 e il 1748,<sup>15</sup> quando il Papa consacrò la chiesa con l'aiuto dei cardinali Gentili e Cavalchini. Guerieri, in apertura della sua missiva, rinvia così ai fatti menzionati:

Sapendo l'affetto, che Eccellenza Vostra Reverendissima conserva per questo Collegio Germanico et Hungarico son sicuro, che proverà particolare piacere e consolazione, in sentire la magnificenza con cui fu aperta e nell'istesso tempo consacrata la nova nostra chiesa di S. Apollinare [...].<sup>16</sup>

Nella parte centrale della lettera descrive poi dettagliatamente lo svolgimento della cerimonia, per esprimere, infine, a sua volta la speranza di poter presto ritornare in Ungheria, a riprova, per altro, del fatto che la mobilità dell'alto clero avvenne nelle due direzioni, come si legge anche altrove.<sup>17</sup> In un'altra missiva (13 aprile 1752), i due corrispondenti si scambiano invece notizie, direttamente, sull'invio in Ungheria di un dipinto di Santa Maria Maggiore a Roma, per il tramite di un allievo del Collegio Germanico-Ungarico, il conte Paolo Berchiold, alunno del Collegio fino allo stesso 1752:<sup>18</sup> «[...] aver io già consegnato al Signor Conte Berchiold Alunno di questo Collegio, il quale partirà poi dimani, seconda festa di Pasqua, il ritratto della Santissima Immagine di Santa Maria

14 AAE, Archivum Ecclesiasticum Vetus, Acta extraneorum, Miscellanea, 2380/ 2.

15 Cfr. *I reliquiari dell'altare maggiore di Sant'Apollinare in Roma. Le urne donate da Wilhelm Weilhamer von Mosheim und Salach (1571-1651)*, a cura di F. Danieli e J. Grohe (<http://www.apollinare.org/Storia/Reliquie.html>; ultima consultazione 02.08.2019).

16 AAE, Archivum Ecclesiasticum Vetus, Acta extraneorum, Miscellanea, 2380/ 2. 1.v.

17 Cfr. per es. la lettera di Paolo Bernardo Giordani a Ferenc Barkóczy, del 7 gennaio 1758: «mi spiace che la rigida stagione non mi permetterà forse d'andare nel suo delizioso palazzo di Fuor Contrasti, dove più presto si sarebbe rimessa [...]. [...] E mi volevo prendere la libertà di venire a goderlo quando ero in Colozza, ma chiamato dal Cardinale di Treyer in Moravia, e dovendo ritornare presto in Italia, ebbi il dispiacere di non poter contentare questo mio desiderio. Spero però di venirne a capo a Dio piacendo, tra qualche anno, mentre non potrà mai immaginarsi Eccellenza Vostra qual sia la mia brama di rivedere Ungheria, e li buoni Protettori ed amici miei, che vi soggiornano» (AAE, Acta extraneorum, Miscellanea, 2592/ 6. 1.v).

18 Cf. ENDRE VERESS, *A római Collegium Germanicum et Hungaricum magyarországi tanulóinak anyakönyve és iratai* [Matricole e documenti degli studenti ungheresi del Collegio Germanico-Ungarico], Budapest, Stephaneum, 1917, pp. 175-176.



Maggiore». <sup>19</sup> La tela, non meglio identificata, opera, con ogni probabilità, del pittore barocco Giovanni Maria Morandi <sup>20</sup> – confluita poi forse nelle decorazioni della cappella della villa *Fuorcontrasti*, oggi non più esistente – è così descritta da Guerieri: «Spero ancora che la pittura del signor Morandi le piacerà molto, perché è veramente delicata, e di ottimi colori, mentre il manto della Santissima Vergine è di azzurro di vero lapislazzuro, onde il pittore nel adoprare tal colore, ci ha lavorato più per punto di onore, che per vantaggio di guadagno». <sup>21</sup>

Un altro gruppo di lettere fu inviato a Barkóczy da Paolo Bernardo Giordani, suo agente diplomatico romano: sono datate 15 gennaio 1752, 13 marzo 1753, 21 luglio 1753, 13 luglio 1756, 1° ottobre 1757, 7 gennaio 1758 e 11 febbraio 1759, sempre da Roma. <sup>22</sup> I contenuti principali di queste epistole consistono in notizie politiche dalla Santa Sede, aggiornamenti sullo stato di salute del Papa, sulla politica europea dell'Impero Asburgico. Ma possono comprendere anche notizie apparentemente futili – come nella lettera seguente, per esempio, datata 13 luglio 1756, in cui Giordani si fa portavoce di una richiesta del cardinale Alessandro Albani, importante mecenate romano, desideroso di notizie sulla produzione del Tokaj – e servono, senza dubbio, a ricostruire un quadro più dettagliato di chi viaggiava, scambiando notizie, regali o altri oggetti tra la penisola e l'Ungheria:

Desidera il mio Signor Cardinale Alessandro Albani sapere distintamente come si faccia il vino di Tokaj, mentre avendo piantate in una sua vigna d'alcuni anni delle viti d'esso da Monsignore Arcivescovo di Colozza, m'ordina di scrivere sì al medesimo, che all'Eccellenze Reverendissima per averne una vera ricetta, acciò possa vedere se si riesca facendolo nell'istessa maniera. <sup>23</sup>

Tra i regali, ricorrono, ancora una volta, anche degli oggetti d'arte, seppure minori, in questo caso una medaglia, inviata a Barkóczy il primo ottobre 1757 da Giordani, che coglie l'occasione per esprimere un suo apprezzamento generale della competenza del corrispondente ungherese in materia artistica, nonché scientifica: «Mi lusingo che sarà per approvarla, ed il gradimento di Vostra Eccellenza Reverendissima sarà per me troppo glorioso per tutti i motivi, singolarmente per il suo buon gusto egualmente nelle scienze, che nelle belle arti». <sup>24</sup>

<sup>19</sup> AAE, Archivum Ecclesiasticum Vetus, Acta extraneorum, Miscellanea, 2380/ 3. 1.v.

<sup>20</sup> Cfr. LAURA MOCCI, *Morandi, Giovanni Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. LXXVI, 2012, pp. 459-461.

<sup>21</sup> AAE, Archivum Ecclesiasticum Vetus, Acta extraneorum, Miscellanea, 2380/ 3. 1.v.

<sup>22</sup> AAE, AEV, Acta extraneorum, Miscellanea, 2592.

<sup>23</sup> AAE, AEV, Acta extraneorum, Miscellanea, 2592/ 4. 1.v.

<sup>24</sup> AAE, AEV, Acta extraneorum, Miscellanea, 2592/ 5. 1.v.



L'ultima lettera di Giordani (scritta il 11 febbraio 1759) contiene, infine, notizie di tutt'altra natura, sulla guerra tra Impero Asburgico e Prussia. Nell'esercito asburgico vi furono anche soldati ungheresi e Giordani afferma, in questo caso (rovesciando, in un certo senso, la funzione di modello che l'Italia ha per l'Ungheria nel contesto artistico), che «la nazione ungarese sarà sempre l'idolo della italiana sopra tutti l'altri popoli d'Europa, ed il Signor Generale Vadasti<sup>25</sup> è giustamente il Gran Nume a cui sono rivolti l'occhi, e si voti di tutti nella presente guerra».<sup>26</sup>

Vengo, infine, a un ultimo esempio, ovvero alla corrispondenza, già edita, tra Ádám Patachich, vescovo di Gran Varadino, poi arcivescovo di Kalocsa, e Giuseppe Garampi, molto noto nell'ambito ecclesiastico del Settecento ungherese, cardinale e arcivescovo italiano.<sup>27</sup> Fu infatti nominato nunzio apostolico in Austria dal 16 marzo 1776 e durante il suo mandato a Vienna dovette fronteggiare le riforme introdotte in gran parte da Giuseppe II, cercando di contrastarne gli effetti, con l'appoggio dell'alto clero ungherese. A tal proposito in una lettera del 19 ottobre del 1778, rivolta ad Ádám Patachich, scrisse: «I vescovi di Ungheria sono, generalmente parlando, assai più bene istruiti nelle buone dottrine e più attaccati alla santa sede, che non lo sono degli altri Stati Ereditari. Possono anche sostenersi meglio, giacche formano corpo, lo che non succede negli altri stati».<sup>28</sup> Anche Garampi ebbe un rapporto amichevole con i più grandi prelati ungheresi dell'epoca e li aiutò nella fondazione delle loro biblioteche, inviò loro libri nuovi e antichi dall'estero, fece cercare per loro manoscritti antichi e codici ungheresi negli archivi e nelle biblioteche di Roma.<sup>29</sup> Intrattenne

25 Allo stato attuale delle ricerche non è purtroppo stato possibile identificare il personaggio storico.

26 AAE, AEV, Acta extraneorum, Miscellanea, 2592/ 7. 1.v.

27 Cfr. ELISABETH GARMS-CORNIDES, *Roma e Vienna nell'età delle riforme*, in *Storia religiosa dell'Austria*, a cura di L. Vaccaro, Milano, Centro Ambrosiano, 1997, pp. 313-340; inoltre DRIES VANYSACKER, *Cardinal Giuseppe Garampi, 1725-1792: An Enlightened Ultramontane*, Roma-Bruxelles, Institut historique belge de Rome, 1995, pp. 55-192.

28 ISTVÁN SOÓS, *Giuseppe Garampi érsek, pápai nuncius magyarországi és erdélyi levelezése* [Lettere di Giuseppe Garampi, nunzio papale dall'Ungheria e Transilvania], in *Magyarországi tudósok levelezése a 18. században. Tanulmányok* [Lettere degli scienziati ungheresi del Settecento. Studi], a cura di L. Szelestei Nagy, Budapest, Szent, 2006, pp. 75-84.

29 GYÖRGY KÓKAY, *A magyarországi könyvtárak és a művelődés a 18. század második felében* [Le biblioteche e la cultura in Ungheria della seconda metà del Settecento], «Magyar Könyvszemle», CXV, 3, 1999, pp. 310-311.



una corrispondenza regolare con Ádám Patachich, che si era recato al Collegio Germanico-Ungarico nel novembre del 1735, dove trascorse con profitto gli anni di studio. Dal 1739 frequentò della sua residenza venivano rappresentate numerose opere, la cui direzione musicale era affidata a compositori d'eccezione come Johann Michael Haydn o Carl Ditters.<sup>30</sup> Durante gli anni trascorsi a Gran Varadino, Patachich rimase in contatto con Roma, come dimostrano non solo i regolari invii di vino Tokaj al già ricordato cardinale Albani, ma la stessa corrispondenza con Garampi.<sup>31</sup> A quest'ultimo Patachich scrive in particolare a proposito della sua biblioteca, la *Bibliotheca Patachichiana* – custodita ancora a Kalocsa e una delle maggiori biblioteche in Ungheria –, chiedendo al nunzio consigli sulla successione del proprio fondo librario. Patachich rifiuta, infatti, di legare allo stato la preziosa raccolta;<sup>32</sup> chiede piuttosto che l'università affitti una casa accanto alla sua per trasferirvi i suoi libri, garantendovi il libero accesso e facendone una biblioteca ormai pubblica. Vuole inoltre che la biblioteca prenda il suo nome e desidera che si provveda alla sovvenzione del suo bibliotecario italiano, venuto in Ungheria da Roma.<sup>33</sup> Solo a queste condizioni lo stato sarebbe potuto entrare in possesso della biblioteca di Patachich: il progetto dell'arcivescovo, tuttavia, non si realizzò, l'intercessione di Garampi non sembra dunque aver prodotto in questo caso i suoi effetti.

Se nella seconda metà del Settecento gli uomini della chiesa cominciarono a fondare le prime biblioteche pubbliche in Ungheria, è dunque anche grazie al lavoro culturale dei canonici e agenti papali italiani, come Garampi, che le raccolte delle biblioteche ungheresi si arricchirono di libri rari acquistati in Italia nonché di opere contemporanee della letteratura religiosa.

<sup>30</sup> Cfr. TAMÁS TÓTH, «Si nullus incipiat, nullus finiet». *La rinascita della Chiesa d'Ungheria dopo la conquista turca nell'attività di Gábor Patachich e di Ádám Patachich, Arcivescovi di Kalocsa-Bács (1733-1784)*, Budapest-Roma, Gondolat, 2011, in particolare pp. 184-185.

<sup>31</sup> Id., *A Kalocsa-Bácsi Főegyházmegye 18. századi megújulása Patachich Gábor és Patachich Ádám érsekek idején (1733-1784)* [*La rinascita della diocesi Kalocsa-Bács al tempo degli arcivescovi Gábor Patachich e Ádám Patachich (1733-1784)*], Budapest-Kalocsa, Kalocsa Főegyházmegyei Levéltár, 2014, pp. 257-262.

<sup>32</sup> MARGIT SZARVASI, *Magánkönyvtáraink a XVIII. században* [*Biblioteche private nel Settecento*], Budapest, Széchényi-Könyvtár, 1939, pp. 67-68.

<sup>33</sup> Ivi, pp. 68-69.



## Opere dei teologi italiani in Ungheria

In conclusione all'indagine qui presentata non ci si potrà soffermare che brevemente sulle opere italiane che ebbero circolazione in Ungheria nel Settecento. Scorrendo i cataloghi delle biblioteche e gli elenchi di libri settecenteschi, si nota una maggiore presenza di opere religiose italiane, pubblicate in lingua originale o tradotte in latino e in ungherese, anche grazie al ragguardevole numero dei prelati ungheresi che compirono in questo secolo gli studi superiori all'estero, come esposto in precedenza. Così, per esempio, anche in Ungheria, il *Della carità cristiana* di Muratori o il *Quaresimale* del Segneri furono fonti inesauribili dell'insegnamento religioso cattolico e dell'oratoria sacra per intere generazioni nel corso del XVIII secolo.<sup>34</sup> La traduzione di queste opere morali costituisce nella prima metà del secolo il canale più importante per il quale le influenze italiane penetrano in Ungheria. L'attività dei gesuiti nella diffusione delle opere moraleggianti e oratorie italiane in Ungheria trovò nella seconda metà del secolo non pochi seguaci anche fra i membri degli altri ordini religiosi. Così, per esempio, fu Andreas Franciscus Schupanzigh, cancelliere 'ungherese' della nunziatura apostolica di Vienna e poi parroco di Pozsony (Bratislava), a pubblicare nel 1763, ad Esztergom, la sua traduzione latina del trattato *Della carità cristiana* di Muratori.<sup>35</sup>

- 
- 34 BÉLA HOLL, *Lo sviluppo del pensiero teologico alla luce del patrimonio librario del clero cattolico ungherese del primo periodo dell'Illuminismo*, in *Venezia, Italia, Ungheria* cit., pp. 211-224; ORSOLYA SZÁRAZ, *La fortuna delle opere di Paolo Segneri in Ungheria*, in *Letteratura, politica e religione in Italia e in Ungheria (secc. XV-XVIII)*, a cura di I. Bitkey, A. Di Francesco, O. Száraz, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013, pp. 278-301.
- 35 LÁSZLÓ SZELESTEI NAGY, *L'influenza delle opere di L.A. Muratori nell'Ungheria del Settecento*, in *Lingue e testi delle riforme cattoliche in Europa e nelle Americhe (secc. XVI-XXI)*, Atti del convegno internazionale (Università di Napoli L'Orientale, 4-6 novembre 2010), a cura di R. Librandi, Firenze, Cesati, 2012, pp. 109-124.